

PIETRO CLEMENTE

«VEDO UN POSTO VUOTO A TAVOLA...»  
PER CRISTIANO GROTTANELLI

Così avevamo cominciato dopo la morte di Cristiano a tramare il tessuto di queste pagine:

Cari amici,

facendo seguito alla notizia della morte di Cristiano Grottanelli e al vuoto e al dolore umano (che i nostri studi hanno sempre affrontato come oggetto di studio nelle diverse civiltà), che abbiamo sentito, Bruce Lincoln ed io ci siamo sentiti di impegnarci in un rito di cordoglio un po' particolare, da 'intellettuali', che cerca il 'trascendimento' come diceva De Martino, nel valore del ricordo, della scrittura, degli studi.

La rivista *Lares* che io dirigo ha una sezione 'a veglia' che accoglie anche testi di memoria, per dare vita ai morti a noi cari, attraverso pratiche intellettuali di ricordo sia umano che scientifico. La sezione è coordinata da Elena Bachiddu, alla quale poi manderemo i nostri testi scritti con le norme Olschki.

Si tratta di testi non molto lunghi, con ricordi e con riferimenti agli studi. Dalle 4 alle 10 pagine, ma se è di più o di meno lo si vede poi alla fine.

Cristiano è stato per molti un amico, per altri uno studioso di grande finezza e competenza, per altri ancora un litigioso e infiammabile interlocutore, o un insieme di queste cose, sempre una persona speciale. Mi sembra importante ricordarlo con franchezza e senso dell'impresa umana degli studi. Come scrisse A.M. Cirese per la morte di Italo Signorini (che a Cristiano era legato da stima e affetto) «Agli studi cui si affidò noi ora lo affidiamo per ricostruire il filo che è stato spezzato».

*Congedo*

*Congedo del viaggiatore cerimonioso*

Amici, credo che sia  
meglio per me cominciare  
a tirar giù la valigia.  
Anche se non so bene l'ora  
d'arrivo, e neppure  
conosca quali stazioni  
precedano la mia,  
sicuri segni mi dicono,

da quanto m'è giunto all'orecchio  
di questi luoghi, ch'io  
vi dovrò presto lasciare.  
Vogliatemi perdonare  
quel po' di disturbo che reco.  
Con voi sono stato lieto  
dalla partenza, e molto  
vi sono grato, credetemi,  
per l'ottima compagnia.

Ancora vorrei conversare  
a lungo con voi. Ma sia.  
Il luogo del trasferimento  
lo ignoro. Sento  
però che vi dovrò ricordare  
spesso, nella nuova sede,  
mentre il mio occhio già vede  
dal finestrino, oltre il fumo  
umido del nebbione  
che ci avvolge, rosso  
il disco della mia stazione.  
Chiedo congedo a voi  
senza potervi nascondere,  
lieve, una costernazione.  
Era così bello parlare  
insieme, seduti di fronte:  
così bello confondere  
i volti (fumare,  
scambiandoci le sigarette),  
e tutto quel raccontare  
di noi (quell'inventare  
facile, nel dire agli altri),  
fino a poter confessare  
quanto, anche messi alle strette,  
mai avremmo osato un istante  
(per sbaglio) confidare.

(Scusate. È una valigia pesante  
anche se non contiene gran che:  
tanto ch'io mi domando perché  
l'ho recata, e quale  
aiuto mi potrà dare  
poi, quando l'avrò con me.  
Ma pur la debbo portare,  
non fosse che per seguire l'uso.  
Lasciatemi, vi prego, passare. Ecco.  
Ora ch'essa è  
nel corridoio, mi sento  
più sciolto. Vogliate scusare).

Dicevo, ch'era bello stare  
insieme. Chiacchierare.  
Abbiamo avuto qualche  
diverbio, è naturale.  
Ci siamo – ed è normale  
anche questo- odiati  
su più d'un punto, e frenati  
soltanto per cortesia.  
Ma, cos'importa. Sia  
come sia, torno  
a dirvi, e di cuore, grazie  
per l'ottima compagnia.  
Congedo a lei, dottore,  
e alla sua faconda dottrina.  
Congedo a te ragazzina  
smilza, e al tuo lieve afrore  
di ricreatorio e di prato  
sul volto, la cui tinta  
mite è sì lieve spinta.  
Congedo, o militare  
(o marinaio! In terra  
come in cielo ed in mare)  
alla pace e alla guerra.  
Ed anche a lei, sacerdote,  
congedo, che m'ha chiesto s'io  
(scherzava!) ho avuto in dote  
di credere al vero Dio.

*Congedo alla sapienza  
e congedo all'amore.  
Congedo anche alla religione.  
Ormai sono a destinazione.*

Ora che più forte sento  
stridere il freno, vi lascio  
davvero, amici. Addio.  
Di questo, son certo: io  
son giunto alla disperazione  
calma, senza sgomento.

Scendo. Buon proseguimento.  
(*Giorgio Caproni 1966*)

Questo *Congedo del viaggiatore cerimonioso* è stato scelto da Lorenza, sorella di Giovanna Codignola, la moglie, per l'ultimo saluto a Cristiano Grotanelli. Ho ritrovato la lettera con la quale Alberto Sobrero mi raccontava del funerale di Cristiano, e in essa si parlava di questa poesia, ed ho avuto il desiderio di farla condividere ad altri, di farla passare dal racconto alla pagina. Ne dico anche riproducendo in appendice la lettera di cordoglio che mandai a tanti colleghi basandomi sul racconto di Alberto Sobrero.

Cristiano non era sereno, come la poesia di Caproni, mi ricorda Giovanna. Forse si può dire che le poesie sulla morte servono a dare serenità a noi o più che altro ad organizzare esteticamente l'inquietudine. A me ha colpito, nel testo di Caproni, anche l'addio alla 'sapienza', tema forte nella mia riflessione su Grottanelli. La poesia organizza nella nostra mente e memoria un rapporto di assenza, per questo ho scelto un'altra poesia per concludere e la ho posta alla fine del testo, una poesia di Carver, che amo molto e che lego a molti ultimi viaggi di persone più giovani di me, compreso mio fratello minore.

### *Pezzi di vita*

Mi è davvero difficile anticipare questi saggi importanti, belli, epici per qualche verso e ricchi di nessi con la giusta missione di lasciare che le tracce di Cristiano nella storia degli studi crescano, che i semi germoglino, diano frutti. Che si continui negli studi è quello che conta. Ed è quello che Alberto Mario Cirese, che – anche lui – ora ci ha lasciato, ad onorevole età di novantenne, aveva scritto per Italo Signorini:

la morte lacera e strappa (stronca), agli studi cui egli si affidò noi oggi ci affidiamo per riannodare il filo.

Italo Signorini era molto legato a Cristiano, i nessi nascevano dal rapporto con Vinigi Grottanelli di cui Italo era allievo, ma aveva saputo tenerli anche direttamente con Cristiano, che col padre non amava essere correlato.

Mi è davvero difficile prefare questi testi, dicevo, perché la morte di Cristiano ha ancora per me una eco emozionale non superata. Come tutte le morti inattese lascia un senso di disagio e di colpa, di ciò che non ho fatto e avrei potuto. Sono pieno di questi rimorsi che si fanno più forti quando la mia posta elettronica indugia sull'indirizzo elettronico di un amico/a scomparso, o quando ne trovo per caso i nomi nel telefono cellulare. Non li cancello, ci tengo che le mie tecnologie del quotidiano portino ancora tracce di persone care ormai congedatesi dalla vita. Come dei quadri alle pareti, per ricordare. Per ricordare anche i rimorsi, che è un classico modo di tenere memoria.

Cristiano aveva stima di me e si fidava di me più di quanto non mi sembrasse lecito, essendo lui uno studioso di grande spicco. Immaginavo con ammirazione stupita le sue lezioni in inglese a Chicago e in varie parti del mondo. La chiarezza di alcuni nodi teorici e critici. Forse trovava in me una maggiore capacità di sintesi culturale, quasi politica, che è anche il segno del mio imprinting di accademico che viene dal 68 e dalle lotte studentesche. Mi è spesso successo nella vita, di essere punto di riferimento di persone più capaci di me in vari campi, ed è forse il modo che ho avuto di arrivare alla cultura, partendo dall'arte, dalla poesia, dalla politica che mi ha dato questo modo di essere o di essere visto. Da quando diventò docente a Firenze Cristiano giustamente

mi sollecitava a collaborare. Io sono stato spesso renitente, per ragioni talora chiare (le mie scarse conoscenze in ambiti storico religiosi) e talaltra meno (forse una certa resistenza a lavorare ‘troppo’ in un contesto universitario non sempre facile). Nell’unica cosa ufficiale che abbiamo fatto insieme ho anche visto i miei limiti nel gestire l’ufficialità universitaria, ma è stata una bella avventura voluta soprattutto da Cristiano e propiziata dal preside Paolo Marassini che ci ha chiamati entrambi a Firenze da altre sedi universitarie, per un progetto di Facoltà di Lettere fiorentina, non finalizzato a scambi e poteri, ma a una idea della Facoltà come luogo di punta del nuovo spazio multiculturale e multi religioso territoriale.

La cosa fatta insieme è stata il convegno *Comparativa/mente* nel 2004, un convegno interdisciplinare, di grande apertura dialogica. La SEID di Firenze ha pubblicato molti interventi rivisti e consentito la lettura dei temi e dei nodi concettuali e conoscitivi discussi allora.<sup>1</sup> Cristiano lo ha voluto ed ha anche aiutato a risolvere i problemi con un contributo finanziario. Ma quando siamo stati in grado di scrivere la prefazione era già malato, e la affidò a me, ne approvò solo il testo. Per il volume scelse un suo intervento, che non era compreso nei lavori del convegno, di grande complessità, che è forse anche un messaggio di congedo. Forse così andrebbe letto per la carica critica, analitica, polemica che contiene e per il recupero di un dialogo con Bruce Lincoln che era stato interrotto.

Mi telefonava, quando si ammalò, con grande consapevolezza di un cambiamento irreversibile che avveniva nella sua vita e in lui. La memoria di quelle telefonate mi fa ancora dolore, io cercavo di sostenerlo, pensavo che senza gli studi non poteva esistere un Cristiano Grottanelli, non pensavo che fosse la fine, credevo solo a una depressione curabile. Lo avevo visto quasi rinascere due volte. Mi descriveva il suo stato di passività, le molteplici iniezioni da cui dipendeva, l’oscillazione tra psichiatra e psicanalista, ma attribuiva a qualcosa di fisico, di organico la sua malattia, al diabete soprattutto.<sup>2</sup> Forse non prevedeva di morire, ma sapeva lucidamente di non potere più essere quel Cristiano, lo studioso a noi caro. Mi sento ora depositario di quel messaggio di chiusura, di congedo verso gli studi.

Eravamo stati amici anche quando ho insegnato a Roma, per molti anni seguì i nostri seminari, e per molti anni mi raccontò le sue dolorose vicissitudini di carriera. Generosamente mi segnalò nomi di giovani che stimava nel quadro dei miei collaboratori e di alcuni si fece sostenitore nella sua università. Avevo condiviso con lui anche le originali sedute del *Laboratorio di Storia*, fondato e gestito da Sergio Bertelli, storico moderno dell’Università di Firenze. Bertelli ebbe dei finanziamenti del CNR per fare seminari e libri che na-

---

<sup>1</sup> P. CLEMENTE – C. GROTTANELLI (a cura di), *Comparativa/mente*, Firenze, Seid, 2009.

<sup>2</sup> Cristiano è stato colpito da una forma grave di demenza, un nome generale per indicare una disfunzione cronica e progressiva delle funzioni cerebrali che porta a un declino delle facoltà cognitive.

scessero dal dialogo tra varie discipline, e i laboratori di storia furono davvero un training di interdisciplinarietà, di discussione spesso dura, anche violenta, ma – vivaddio – di discussione tra diversi punti di vista. Le riunioni dopo varie oscillazioni si tennero in gran parte in una struttura rurale toscana, bella e serena, ma attraversata dai nostri ‘giochi della torre’, cambi di interlocutori, una piccola accademia che aveva anche guerre di prestigio e di potere ma soprattutto di pensieri e di conoscenze. Era il Castello di Gargonza, in provincia di Arezzo; una volta mentre raggiungevo in auto il luogo del Laboratorio la strada mi fu attraversata da un cinghiale. Ho conosciuto lì tanti colleghi impegnati nel confronto di idee. Cristiano era stato tra i fondatori, o tra i primi partners, ricordo che venne anche a Bologna alla presentazione dei libri del Laboratorio con un suo figliolo nato da poco e con Giovanna sua moglie, che non conoscevo. Nel tempo il rapporto di Cristiano con Bertelli si era guastato. In parte per ragioni politiche, ma queste non pesavano molto nei nostri incontri. Forse a causa di alcune iniziative un po’ autocratiche che Bertelli prendeva. Quando uscì il volume *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*,<sup>3</sup> Cristiano minacciò di ritirare la sua cura dal testo. In particolare per la fretta e il poco spessore che vedeva nel testo su Ceausescu introdotto all’ultimo minuto. Cristiano era un uomo di battaglia, impaziente ogni tanto, preferiva il conflitto alla mediazione. Irruente. Io sono il contrario. A Firenze in una lunga querelle sulla possibilità di aprire l’insegnamento di Storia dell’Africa, che finì male per questa disciplina, dovetti mediare con energia per non rompere rapporti ai quali tenevo. Aveva molte rotture di amicizia nel suo pedigree accademico, qualcuna era comune e se ne parlava. Quella più sofferta fu quella con Bruce Lincoln, che per mia gioia si concluse con un ricongiungimento, proprio quando la malattia cominciava a insidiarlo.

A Firenze, rispetto ai primi incontri, il suo corpo era diventato più pesante. La sua voce poderosa meno controllata durante le riunioni del Consiglio di Facoltà, e in generale. Il suo passo sembrava incerto talora.

Sono ancora in difetto di molte letture delle tante cose che ha scritto e che i diversi colleghi in queste pagine ricordano come fondamentali nella storia degli studi religiosi. Credo che dovremmo darci da fare, noi antropologi, per trasmetterlo di più al nostro ambito di studi, soprattutto per certe analisi cross culturali, come sul sacrificio, o sulla teoxenia, e per il rigore della critica storica e dell’analisi comparativa.

Ma ora devo seguire un altro sentiero.

---

<sup>3</sup> SERGIO BERTELLI – CRISTIANO GROTTANELLI (a cura di), Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

*Blu della morte: Haiku*

L'haiku è un componimento poetico nato in Giappone nel XVII secolo, composto da tre versi caratterizzati alternativamente da cinque, sette e ancora cinque sillabe. Lo ho trovato seguendo le tracce di un poeta Premio Nobel 2011, Tomas Tranströmer e del suo piccolo libro *Il grande mistero*,<sup>4</sup> il poeta svedese si misura con il metro e la tradizione giapponese dell'haiku:

*Il sole bianco  
s'allena e corre al monte  
blu della morte*

L'haiku mi è servito come una traccia per pensare Cristiano in modo diverso dai ricordi e dagli studi. In modo sintetico, che mi costringeva a ridurre all'estremo il messaggio. Non sono poeta né scrittore di haiku, e scrivendone per l'occasione ne ho fatto scempio sul piano metrico, memore più della tradizione ermetica italiana che mi ha formato da giovanissimo, che della poesia giapponese. Ma ho scritto più volte che la poesia è un linguaggio di esplorazione per l'antropologia, tocca territori non noti, impervi, è una etnografia che si sbilancia verso il futuro.

Così ne ho prodotti alcuni che non sono proprio haiku anche se per qualche aspetto somigliano, ma che sono come degli indici tematici di un discorso su Cristiano.

Ecco un esempio,

*Non era come suo padre  
Cristiano, ma ne era figlio,  
una diversità tatuata*

questi tre versi sono centrati sull'ultimo e ricordano, anche a me, che ai padri non ci si può sottrarre più di tanto, essi sono sulla/dentro la nostra pelle, anche se non lo vogliamo ricordare.

Mi ricorda che dopo che Elena Pacini, una studentessa di antropologia che fece la tesi di laurea su Vinigi Grottanelli, Cristiano mi parlò di suo padre in termini diversi. Me ne aveva parlato a Gargonza con distacco incolmabile. Ricordando i suoi trascorsi di marxista leninista 'radicale' nei gruppi della sinistra extraparlamentare, come se non fosse possibile la pietà per quest'uomo che lo aveva messo al mondo 'aristocratico' e che collocava il suo cognome nei salotti monarchici e conservatori di Roma. Dopo, era già a Firenze, seguendo l'apertura degli scatoloni di cui parla Elena Pacini nel breve testo che allego, era come se si fosse intenerito davanti all'umanità di suo padre, o meglio di fronte alla natura contraddittoria degli uomini che anche suo padre rappre-

---

<sup>4</sup> Milano, Fondazione Poesia Onlus, 2011.

sentava. Mi raccontò degli episodi di stile di vita che mi fecero impressione: un altro mondo, anche se sempre un mondo umano.

Suo padre soffriva di depressione. Aveva alle spalle la morte di un figlio. Dagli scatoloni usciva un essere umano. Una lezione anche per me che, entrato nell'antropologia in tempi in cui ancora Vinigi Grottanelli aveva peso, detestai il suo stile accademico, i racconti sui privilegi che pretendeva sul campo, il modo di rapportarsi ai colleghi e agli studenti che non fossero della sua cerchia. Non capivo come Alberto Mario Cirese, il mio maestro, avesse potuto avere rapporti di stima e in qualche occasione allearsi con un simile personaggio. Nel tempo ho capito meglio alcuni sodalizi nati nel dopoguerra, nel lavoro scientifico extra accademico, e alcune – troppo forti – solidarietà 'filologiche', contro l'antropologia 'chiacchierona'.

Anche per me Vinigi fu inaccettabile, indigeribile come antropologo, ma al tempo stesso figura dolorosa dei racconti di Cirese che lo andava a trovare in depressione nel suo palazzo avito, figura dolorosa nell'interfaccia che lo connesse a Cristiano, e che si tatuò sulla sua pelle in modo irreversibile.

### *Congedo alla sapienza*

Prima prova:

*Richiamo dalle ombre Cristiano  
per ascoltare ancora  
la sua sapienza*

seconda prova di haiku:

*Come lo era Cristiano  
davvero per chi lo ha incontrato  
sapiente*

Cristiano studioso comparatista critico, storico e antropologo, filologo che segue etiche e ermeneutiche rigorose, che chiede alla politica di farsi da parte davanti alla ricerca o che le chiede di trovare le mediazioni per potere essere detta senza grossolanità, rispettando anche nel pensiero politicamente diverso le acquisizioni della conoscenza.

Forse questa è la chiave per leggere le sue polemiche con Carlo Ginzburg, per capire il messaggio del suo ultimo testo, scelto quando ormai non poteva più scrivere, destinato ad altre occasioni, ma per destino caricato di 'ultimità'. Una polemica con Ginzburg per difendere un uomo di destra da responsabilità che non erano sue, e per liberare i risultati conoscitivi dalla morsa di un pensiero politico conservatore.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Si tratta di Dumezil, come dico più avanti, denunciato da vari storici italiani come filonazista,



Cristiano era sapiente come attestano tutti gli autori di queste pagine. Sapiente nel senso della intelligenza connettiva, della concettualità critica, del fondamento di esperienza e di controllo filologico di fonti multilingue. Un po' come Marcel Mauss, al quale portava un grande rispetto.

La discussione con Ginzburg era cominciata prima, in una occasione di incontro con Sandro Simonicca, Fabio Dei e me negli anni in cui uscì la rivista *Ossimori*.<sup>6</sup> Se ne trova traccia in *Quaderni di storia*, 34, 1991, in un testo a quattro mani destre (letteralmente a 8 mani): Cristiano Grottanelli, Pietro Clemente, Fabio Dei, Alessandro Simonicca. È un testo di forte impegno metodologico, centrato sull'esigenza di non seguire il percorso indiziario con paradigmi già precostruiti e che producono i risultati, di non giocare le facili carte del sintetico-facile-affascinante della comparazione che spiega tutto, che rivela le *origini*. Le origini sono un sorta di mito di fondazione della conoscenza. Grottanelli non esclude nulla nel percorso conoscitivo, ma tutto deve essere sottoposto a critiche documentarie, contestuali, comparative, con l'idea che la conoscenza non è tanto quel che ci piace di poter dire, ma quel che possiamo dimostrare in attesa di falsificazione. Una idea di conoscenza aperta, che forse ha basi in Pettazzoni, non conosco abbastanza bene le vicende della formazione di Cristiano.<sup>7</sup> A me ricorda lo stile analitico dei grandi storici del pensiero, Cantimori, Omodeo, Garin. Credo che Cristiano si sia misurato più volte con Carlo Ginzburg da un lato per intersezioni forti con i propri studi, ma dall'altro per il valore dello studioso proprio sul piano di questa 'sapienza' critica. In un certo senso esercitava l'arte della critica sui grandi critici. Li considerava il punto di confine della conoscenza.

Questa idea di Cristiano come 'sapiente' è anche legata a una idea 'debole' della conoscenza, che non possiede verità forti, grandi, ma che soprattutto critica quelle grandi e forti che si fanno potere e senso comune, smonta, decostruisce, analizza. Ma si arricchisce della molteplicità dei punti di vista, delle fonti in lingue diverse, che danno l'idea del sapiente antico. Si arricchisce della capacità di disegno e di sintesi dei concetti che sono quelle che mi hanno fatto parlare di Marcel Mauss. Ogni scritto su di lui, in queste pagine, racconta questa sua 'sapienza'. Forse non fu saggezza, ma sapienza certo.

*Lama rigorosa  
Alle ragioni grandi e frettolose  
Cristiano ha opposto*

---

di cui Cristiano Grottanelli parla in *Dumézil, la comparazione, gli Indoeuropei*, il saggio che abbiamo pubblicato in *Comparativa/mente* cit.

<sup>6</sup> 1991-1997.

<sup>7</sup> Credo che per Cristiano Pettazzoni sia stato mediato da Brelich e dalla 'scuola romana', e da Lanternari, uno studioso quest'ultimo che non ricordo però di avere sentito ricordare da Cristiano.

O forse anche

*Preferiva criticare per capire  
che credere per immaginare, Cristiano  
nel lavoro della conoscenza*

*Reti*

2010 è l'anno della morte di Cristiano, siamo in ritardo di due anni con questo numero di *Lares*, anche per la mia difficoltà a tornare sul luogo della memoria della morte. Forse in questo tempo i testi consegnatici hanno perso valore, sono divenuti 'passati'? Difficile nei nostri studi, che non sentono molto l'attualità. Anzi il tempo passato fa da ponte e questi scritti testimoniano ancora la sorpresa, il dolore, l'affetto e la stima di molti. Restituiscono tanti aspetti della complessa figura di studioso di Cristiano. Con senso di vita, non di morte. E così possiamo dire due anni dopo che Cristiano è vitale nelle nostre pagine.

I colleghi più vicini per dialoghi e discussioni ne hanno delineato in queste pagine un mondo di riferimenti, un'area di studi profondi e insieme di idee, di passioni critiche, di obiettivi polemici che mentre erano di Cristiano facevano anche, intorno a lui, una comunità scientifica di interessi, un mondo in cui i concetti gli orizzonti critici le teorie si aiutano tra loro e fanno crescere non solo uno studioso ma la rete degli studi.

Si scoprivano spesso 'reti' con le quali Cristiano era in connessione, trasversali rispetto agli studi, che seguivano le tracce dei temi che studiava, delle linee intellettuali che lo incuriosivano. Questi testi ne testimoniano diverse. Con diversi di questi autori ed altri mi pare Cristiano abbia stabilito un rapporto di ricerca comune, di crescita conoscitiva interconnessa. In questo tipo di dinamiche c'è più permeabilità ai conflitti, ma anche più produttività di essi, rispetto alla media degli studi in cui capita che non si collabori, non ci si legga, non ci si critichi, si confligge ma senza dibattito intellettuale.

*Mente comparativa*

Il saggio che Cristiano ha pubblicato su *Comparativa/mente* mette in evidenza le regole, le condizioni, le possibili trasversalità del lavoro conoscitivo su somiglianze e differenze, mette in evidenza una mente comparativa, non mitica, ma storica e pluriconnettiva.

È nella leggenda che Evans Pritchard dicesse che la comparazione è l'unica base scientifica della conoscenza antropologica ma che al tempo stesso non è possibile una comparazione scientifica. Leggere i saggi critici di Grottanelli è una buona risposta al paradosso di Evans Pritchard, anche se si svolge su un

terreno testuale e concettuale. La comparazione è difficile, faticosa, ma possibile, sembra rispondere Cristiano.

Come nella idea antropologica di traduzione, che contiene il salto nel buio della trasformazione di una cultura nella scrittura di un altro mondo linguistico e concettuale.

C'è una espressione di Tranströmer: «Dal punto di vista teorico la traduzione poetica può considerarsi un'assurdità. Ma in pratica dobbiamo credere nella traduzione della poesia» che ricorda molto quanto stiamo dicendo.

Grottanelli mostra quasi dettagliatamente fantasia e rigore nel bagaglio del comparatista critico. Il saggio nel volume *Comparativa/mente*, su Dumézil, *la comparazione, gli Indoeuropei*,<sup>8</sup> era nato, se non ricordo male quel che mi disse, come prefazione a una edizione italiana del testo di Dumézil *Mitra-Varuna. Essai sur deux représentations indo-européenne de la souveraineté*.<sup>9</sup> Tanto che ogni tanto si trovano espressioni come 'in queste pagine', 'nel testo'. Non so per quale destino la cosa non andò in porto. Cristiano aveva pronto quel testo, me lo propose, e la sua pertinenza ai temi del convegno *Comparativa/mente* è tale che non abbiamo avuto dubbi sull'opportunità di pubblicarlo. Era ed è un testo complesso, intenso, bello. L'obiettivo critico sono gli interventi di vari autori, di grande rilievo, in particolare Carlo Ginzburg, Arnaldo Momigliano, e Luciano Canfora, che – in un certo senso – nazisticizzano il pensiero di Dumézil. Con un lungo percorso critico Grottanelli mostra le contraddizioni interne delle storie intellettuali, i cambiamenti di prospettiva nel valutare i tempi e la politica, le non necessarie coerenze tra pensiero conoscitivo e idee politiche. Applica la comparazione anche alla vita delle persone, mostra la possibilità di passare da un popolo a una biografia, e viceversa, anche per produrre effetti di contrasto, evidenze critiche. Fa un uso sistematico e costruttivo dell'ironia.

È un testo che merita di essere ripreso, ripensato, insegnato. C'è una ricchezza di bibliografie, di mosse conoscitive e critiche, di esperimenti concettuali che probabilmente disorienterebbe i giovani che oggi approdano agli studi avanzati con percorsi molto semplificativi, ma che invece vale la pena di tramandare anche ostinatamente. Di queste mosse conoscitive l'antropologia è una di quelle più frequenti e forti, tanto che nelle pagine finali del testo Cristiano fa transitare le teorie di Dumézil su Mitra e Varuna attraverso le ricerche dell'antropologo Rodney Needham sui 'Meru' del Kenia, e le porta infine a incontrare i lavori di Marshall Sahlins nelle Isole Figi. Con questi 'filtri' ulteriori o 'ri-usi' il pensiero di Dumézil, secondo Grottanelli viene messo a rischio e a frutto con applicazioni interessanti che lo portano oltre il mondo

---

<sup>8</sup> In P. CLEMENTE – C. GROTTANELLI (a cura di), *Comparativa/mente* cit., pp. 23-63.

<sup>9</sup> G. DUMÉZIL, *Mithra-Varuna, essai sur deux représentations indo-européennes de la Souveraineté*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1940 (seconda edizione: Parigi, Gallimard, 1948). Credo che poi la pubblicazione della traduzione italiana non sia andata in porto.

della guerra mondiale in cui era stato concepito. Lo sottraggono anche alle connessioni con le violenze dell'Europa, e in un certo senso anche alla coerenza con le sue stesse intenzioni teoriche, il peso degli Indoeuropei e della loro arrogante, opprimente e mitica superiorità viene trasformato, decentrato.

Nell'ultima pagina del testo Grottanelli restituisce un Dumézil (quello di *Mitra-Varuna*) con aperture, contraddizioni, intensità concettuali non riducibili a verdetto dei tribunali della storia (il riferimento è al giudizio di filo nazista, ingiustamente datogli secondo Grottanelli dagli autori citati sopra), un Dumézil al quale è giusto applicare il metodo che Sahlins ha applicato all'analisi della cultura delle Isole Figi, per cui, riportando un passo di Sahlins: «Concepire la struttura come un insieme seriale di proposizioni contestuali non basta a comprenderne la logica... solo la diacronia interna ci consente di inserire la contraddizione in forma logiche».<sup>10</sup>

Grottanelli trova in questa espressione una sponda sintetica per un percorso critico sinuoso, fatto di movimenti tattici e di strategie, giocato su una 'retorica analitica' antica e critica, inquieta e sapiente. Un saggio così, se appreso nelle sue risorse metodologiche, sarebbe quasi un'ancora di salvataggio contro le ingenuità e le genericità di tante scritture anche antropologiche attuali, di tante comparazioni dilettesche.

### *L'onore delle armi*

Forse avrei dovuto raccontarlo di più Cristiano, amico e studioso, dal 1984 quando lo incontrai a Siena in un convegno organizzato da Piergiorgio Solinas, Nicola Parise e da lui, che è ricordato nel n. 1-2 della rivista *L'uomo* del 1985 col titolo *Divisione delle carni: dinamica sociale e organizzazione del cosmo*. Gli piaceva ragionare passeggiando, e quella volta si passeggiava in Piazza del Campo, abbiamo passeggiato per quelle vie senesi, dalla Porta Romana verso il centro, anche in occasione degli incontri del Dottorato senese *Antropologia, storia, testo e cultura*, diretto da Maurizio Bettini, e a Firenze nella zona di Via San Gallo, dove si muoveva come in casa. Ma – con tutti gli autori di questi ricordi in questo numero – diamoci il tempo di ritornare agli studi di Cristiano, anche perseguendo una trasmissione a nuove generazioni, in momenti futuri se ne avremo forza. Dobbiamo trovare il modo per tornare a pensare ancora agli studi di Cristiano.

Ringrazio Bruce Lincoln di avere voluto e condiviso questa iniziativa di memoria e di studio, e tutti gli studiosi che hanno onorato queste pagine per Cristiano, e la rivista *Lares*, con i loro scritti. E termino questo impegno di onorare Cristiano, studioso e sapiente, con una poesia di Raymond Carver, dedicata alla moglie, e alla consapevolezza del destino che si compie, come

<sup>10</sup> P. CLEMENTE – C. GROTTANELLI (a cura di), *Comparativa/mente* cit., p. 60.

nelle telefonate con cui Cristiano mi raccontava che non avrebbe più studiato, più scritto.

*Non c'è bisogno*

Vedo un posto vuoto a tavola.  
Di chi è? Di chi altro? Chi voglio prendere in giro?  
La barca attende. Non c'è bisogno di remi  
né di vento. La chiave l'ho lasciata  
nel solito posto. Tu sai dove.  
Ricordati di me e di tutto quello che abbiamo fatto insieme.  
Ora stringimi forte. Così. Dammi un bel bacio  
Sulle labbra. Ecco. Ora  
lasciami andare, carissima. Lasciami andare.  
Non c'incontreremo più in questa vita,  
perciò ora dammi un bacio d'addio. Su, ancora uno.  
È un altro. Ecco. Adesso basta.  
Adesso, carissima, lasciami andare.  
È ora di avviarsi.

## APPENDICE

il programma di *Comparativa/mente* Firenze 2004

Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze  
Seminario permanente di Intercultura

*COMPARATIVA/mente*

lingua e letteratura, religione e antropologia:  
Università, Europa, post-colonialismo, diaspora, comparazione

Sala del Consiglio della Regione Toscana, Via Cavour  
7 e 8 maggio 2004  
con il Patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze

*Comparativa/mente* è un convegno del Seminario permanente di Intercultura della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, e intende confrontare, mescolare, discutere i modi di comparare di varie discipline che si occupano della conoscenza, della diversità e dell'uguaglianza dentro il mondo globale dei transiti e delle diaspore. Si tratta di una riflessione su **LINGUISTICA/LETTERATURA/STUDI RELIGIOSI/ANTROPOLOGIA** che si articola in quattro sedute di discussione introdotte ciascuna da tre relazioni di mezz'ora l'una.

Coordina Paolo Marrassini, Pietro Clemente, Cristiano Grottanelli, Rita Svandrlík Interventi di commento e confronto di Paul Ginsborg (Università di Firenze) e Siro Ferrone (Università di Firenze)

**LINGUISTICA:** 7 maggio ore 9-13  
Coordina Leonardo Savoia, Università di Firenze  
Aldo Prosdocimi, Università di Pavia  
Domenico Silvestri, Università di Napoli  
Paolo Marrassini, Università di Firenze

**LETTERATURE:** 7 maggio ore 15-19  
Coordina Rita Svandrlík, Università di Firenze  
Helmut Schneider, Università di Bonn  
Franca Sinopoli, Università di Roma  
Mario Domenichelli, Università di Firenze

**STUDI RELIGIOSI:** 8 maggio ore 9-13  
Coordina Cristiano Grottanelli, Università di Firenze

Philippe Borgeaud, Università di Ginevra  
Sabina Crippa, Università di Bologna  
Fabio Dei, Università di Roma I  
Con un intervento di Francesca Prescendi, Università di Ginevra

**ANTROPOLOGIA:** 8 maggio ore 15-19  
Coordina Pietro Clemente, Università di Firenze  
Bernard Lortat Jacob, CNRS, Parigi  
Leonardo Piasere, Università di Firenze  
Alessandro Simonicca, Università di Roma I

*La lettera di saluto all'indirizzario degli antropologi*

Cristiano è stato sepolto con una cerimonia semplice, me lo ha scritto Alberto Sobrero, aggiungendo che sua moglie, Giovanna, ha letto una poesia di Caproni.<sup>11</sup> Molti di voi mi hanno chiesto notizie della sua morte. Cristiano stava male da alcuni anni. Una sorta di scontro tra depressione e accentuarsi del diabete lo aveva molto debilitato. Una volta visto che non ce la faceva a tornare agli studi ha scelto di andare in pensione. Non lo sentivo da un po', ma anche nelle ultime telefonate prevaleva in lui il senso del non uscirne, una specie di abisso medico e psichico. Mi è stato detto che era fisicamente decaduto e che una infezione polmonare è stata la causa circostanziale della morte.

Per me l'ultimo punto di incontro con lui è stato il volume *Comparativa/mente*, pubblicato da SEID (info@seideditori.it) nella collana creata da Leonardo Piasere.

La prefazione che ho firmato insieme a Cristiano è stata scritta interamente da me, ma lui la ha letta e condivisa, e mi ha suggerito il testo aggiunto in nota con asterisco a p. IX. Chi la leggerà vedrà anche che parliamo di fatiche nella pubblicazione del testo. Fu Cristiano a risolvere le difficoltà sue e mie mettendo a disposizione delle risorse di ricerca con le quali chiedemmo a Martina Giuffrè di curare l'edizione. La prefazione è scritta nel 2006 e già Cristiano non stava bene. La prima nota del mio saggio a p. xv è dedicata al dramma che viveva. Il libro è uscito nel 2009. Dall'uso dei numeri romani si capisce che facemmo una certa fatica a licenziare la parte di presentazione.

Poche settimana fa Giampaolo Gri nel quadro della manifestazione culturale di Udine *Vicino-Lontano* ha voluto riflettere sulla comparazione, a partire proprio da questo volume. Così, alla presenza di un pubblico assai largo e interessato, abbiamo anche fatto il nome di Cristiano e ricordato il suo lavoro di Storico delle Religioni, molto vicino all'antropologia. Nel volume *Comparativa/mente* aveva scritto un saggio su *Dumézil, la comparazione, gli indoeuropei*, destinato in origine ad essere l'introduzione a un libro di Dumézil. È un saggio complesso che mette in evidenza sia le competenze storico-filologiche di Cristiano, sia lo spirito di discussione (una polemica con Carlo Ginzburg), sia la tensione contemporaneistica e antropologica della sua impostazione.

---

<sup>11</sup> In effetti la poesia è stata letta da Lorenza, la sorella di Giovanna.

Cristiano apparteneva all'antropologia per nascita, essendo figlio di Vinigi Grottanelli fondatore dell'etnologia africanistica italiana. Ma era un figlio ribelle e polemico, e con l'antropologia ha dialogato attraverso scambi europei e con la generazione degli antropologi della sua età, quelli del '68 e degli anni '70. Aveva insegnato a Pisa, poi a Modena, quindi a Firenze dove siamo stati attivamente colleghi nel lavoro della commissione Intercultura voluto dal preside Paolo Marrassini, insieme a Maurizio Agamennone ed altri colleghi dei primi anni 2000. Era anche membro del collegio docenti del Dottorato Antropologia Storia Teoria della Cultura con sede a Siena. Aveva un dialogo aperto con Bruce Lincoln dell'Università di Chicago e, attento alle occasioni interdisciplinari, aveva partecipato al Laboratorio di storia promosso da Sergio Bertelli. Era sincero e irruento e spesso veniva ricordato per litigi appassionati su temi scientifici e politici. Anche per questo ne avremo nostalgia nel nostro mondo di studi dove si percepisce un arido silenzio.

PIETRO CLEMENTE

*Il ricordo di un giovane studente ancora pubblicato sul web*

blog di: giorgio montanari - Mar 18 Mag 2010

Cristiano Grottanelli

MAG18

Ieri è morto il mio professore di tesi del terzo anno, Cristiano Grottanelli.

Si occupava di storia delle religioni ed era uno di quei personaggi da film: figlio di Vinigi Grottanelli, grande padre dell'antropologia italiana, ha iniziato ad occuparsi di archeologia fin dall'adolescenza per poi passare allo studio delle religioni.

Aveva una cultura enciclopedica e grande curiosità per vari aspetti del sapere.

Ha insegnato un po' dovunque: Parigi, Chicago, Minneapolis, Firenze... Ha scritto volumi di grande interesse e, negli ultimi anni, mi diceva che stava lavorando ad un testo sull'ebraismo antico e su uno stadio non monoteista della religione ebraica in cui dio aveva moglie e figli. Purtroppo non è riuscito a finire il lavoro.

Conosceva molte lingue, vive e morte (ai vecchi tempi, un mio amico trovò un testo universitario in cui il professor Grottanelli veniva ringraziato per l'aiuto con le traduzioni dal... fenicio!).

Insomma, uno di quegli intelletti d'altri tempi, che non si perdono in chiacchiere o intrighi da università.

Soprattutto era una persona di grande umanità e con un notevole senso dell'umorismo.

È da tanto che non lo vedevo, ma lo ricordo con grande affetto.

*E il ricordo di Elena Pacini che a casa sua lavorò per la tesi di laurea sugli scatoloni in cui erano conservati documenti delle ricerche di Vinigi Grottanelli*

Elena Pacini

*Sul pianerottolo*

Prima di incontrare il prof. Cristiano Grottanelli sapevo di lui solo due cose: che insegnava Storia delle Religioni nella mia facoltà, e che aveva avuto un pessimo rapporto con suo padre, l'illustre Conte Vinigi Lorenzo Grottanelli, un nome tra i più



noti nel panorama dell'antropologia italiana, il «pezzo grosso» su cui mi accingevo a scrivere la mia tesi di laurea. Quando il mio relatore mi disse che avrei assolutamente dovuto contattarlo, che mi sarebbe stato di grande aiuto, io ero titubante e sinceramente convinta che mi sarei vista chiudere la porta in faccia. Invece mi trovai davanti un uomo grande e grosso che, di fronte alla mia intenzione di scrivere su suo padre, non ci mise molto a mettere da parte quel vecchio rancore e aprirmi la sua memoria, il suo cuore, la sua casa. E non ero certo la prima a scrivere di lui, la bibliografia sul Conte Grottanelli era quasi infinita!

Non ho mai saputo se fosse stata la sua morte, avvenuta una decina d'anni prima, a metterlo in pace con quel padre così aristocratico e importante o se il fatto che io, giovane laureanda ingenua e inesperta, gli avessi chiesto di parlarmi di lui, direttamente e personalmente, senza la formalità di un'intervista, non avesse smosso in lui quei sentimenti di ammirazione e affettuoso rispetto che forse i «figli d'arte» tengono celati sotto la rabbia e la rivalità.

Quello che so per certo è che mi permise di aprire gli scatoloni provenienti dallo studio di suo padre persino prima di lui e che, ogni volta che tiravo fuori qualcosa che non ricordava o di cui non era a conoscenza si sedeva con me sul pianerottolo del suo appartamento, dove io «lavoravo», e mi chiedeva, domandava dove e come, si fermava a riflettere, e cominciava a raccontare. Raccontava della sua famiglia, delle lettere che arrivavano dall'Africa e che lui, bambino, sentiva leggere da sua madre, raccontava della villa in campagna vicino a Roccastrada che Vinigi considerava la sua casa, anche se era cresciuto a Torino e vissuto a Roma, mi parlava di suo fratello che se ne era andato troppo giovane e «aveva spezzato il cuore di papà». Poi si alzava, mi portava dentro, in casa sua, mentre sua moglie preparava il pranzo a cui anch'io ero invitata, e mi mostrava alcune di quelle lettere, vecchie foto, alberi genealogici. Mi descriveva volentieri e con tenerezza l'atteggiamento aristocratico di suo padre, quelle origini nobiliari di cui era così fiero e subito dopo mi raccontava di come, adolescente e di sinistra, cominciò ad odiare i salotti romani e monarchici cui era solito partecipare con lui. Ricordo che a sentire Cristiano parlare in quel modo di suo padre mi domandavo dove fosse finito quel pessimo rapporto di cui tanto avevo sentito parlare e di cui lui non faceva, peraltro, mistero.

L'emozione che io provavo nello sfogliare foto, lettere e appunti di Vinigi Grottanelli, testimonianze preziose dei suoi tanti viaggi africani, in un certo senso Cristiano la divideva con me, come se non avesse idea di cosa avrei potuto tirare fuori da quelle scatole. Ricordo che quando trovammo un manoscritto inedito e incompiuto mi disse fremendo «ah sì sì, sapevo che papà stava scrivendo le sue memorie quando è morto!» e subito dopo iniziò a preoccuparsi di quello che avrei potuto leggere di troppo personale e di come avrei potuto usarlo nella tesi. Ma non appena lo rassicurai che avrei trascritto solo ciò che era strettamente attinente alla Missione africana di cui mi occupavo, non ci pensò più, e lasciò che lo leggessi prima di lui ... anzi, ne leggemmo alcune parti insieme, lì su quel pianerottolo polveroso.

Non posso dimenticare la gentilezza e l'affetto con cui mi accolsero in casa, lui e la sua famiglia, né il suo viso orgoglioso quando gli regalai la tesi finita e stampata. E tantomeno scorderò che Cristiano voleva donare le carte di suo padre al museo di cui a lungo era stato direttore, il Pigorini, ma aspettò che io avessi finito il mio lavoro per farlo, e nel farlo suggerì al direttore il mio nome, per la cura e la catalogazione del materiale. Un gesto di grande stima che vorrei riuscire a ricambiare con affetto, adesso che con queste righe lo saluto.